

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER IL TRIGESIMO DELLA MORTE DEL PRESIDENTE SCALFARO
(Torino, Consolata, 29 febbraio 2012)**

Giona rappresenta il modello di quella persona paurosa e indecisa di fronte alle cose nuove che gli capitano o che gli vengono proposte. È cosciente di essere stato chiamato da Dio a svolgere un'azione profetica in mezzo al suo popolo, si sente chiamato e agisce volentieri in risposta alla sua vocazione. Ma quando Dio gli ordina di andare a Ninive, la grande città pagana, Giona si scoraggia ed è preso dalla paura di soccombere, per cui rifiuta risolutamente una simile prospettiva. Dio gli chiede troppo, una cosa superiore alle sue forze e forse anche alle sue profonde convinzioni di fede e di vita. Che c'entrano i pagani con la Parola di Dio? Egli è profeta per il popolo che crede e già è per lui impegnativo convincere i suoi connazionali a restare fedeli alla legge del Signore.

Dopo diverse traversie Giona però accetta, perché comprende che solo così potrà ricevere dal Signore l'approvazione della sua missione. Ubbidisce e affronta la sfida con timore ma anche con buona volontà. E capita il miracolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura: il popolo di Ninive, dal re all'ultimo suddito, accoglie la sua predicazione e si converte, cambia vita e ottiene il perdono del Signore, che usa loro misericordia. *«Tu gradisci, Signore, un cuore penitente – canta il salmo che abbiamo pregato – Un cuore affranto e umiliato tu Dio non disprezzi».*

Gesù, nel vangelo, richiama la vicenda di Giona per sottolineare che a differenza dei Niniviti, che si sono convertiti alla predicazione del profeta, i suoi conterranei e concittadini non accettano la sua persona e la sua predicazione e lo rifiutano. Eppure, egli non è solo un profeta, ma il Messia e il Figlio di Dio. Ma già Giovanni evangelista scriveva nel prologo del suo vangelo che il Verbo è venuto ad abitare nel mondo ma quelli della sua casa non lo hanno accolto e lo hanno rifiutato.

Queste due letture ci rivelano che nessun profeta è accetto nella sua patria e solo chi sa comunque accogliere l'invito di Dio può compiere cose meravigliose per il suo Regno, magari in ambienti o con persone giudicate lontane o estranee al Vangelo e alla fede, ma disponibili a mettersi in gioco con spirito di verità e di solidarietà a compiere cose buone e cose nuove per il bene comune di tutti.

In campo politico, questo fatto è abbastanza usuale e va dunque tenuto in considerazione da parte di coloro che, rispondendo a una vocazione, scelgono di cimentarsi su questo terreno complesso e difficile ma necessario, pagando di persona il prezzo della loro coerenza di coscienza nell'impegno assunto. Il Presidente Scalfaro è stato certamente uno di questi, perché ha cercato sempre di restare coerente e fedele alla coscienza cristiana che aveva acquisito fin da giovane nelle file dell'Azione Cattolica, di cui si è sentito membro fino alla fine, ostentando con orgoglio e coraggio, ma anche con semplicità disarmante, il distintivo davanti a tutti, anche in campo internazionale e ai più alti livelli della vita pubblica del nostro Paese.

Non faceva mistero dunque di essere cristiano e laico insieme, impegnato a unire fede e vita, rispetto del Vangelo e della Chiesa ma anche della Costituzione e dello Stato che si onorava di servire con impegno generoso e disinteressato. Aveva assimilato con acutezza e profondità i principî conciliari dell'apostolato dei laici nelle realtà temporali per inserire in esse il fermento del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa, ma anche l'autonomia propria del laico credente nel ricercare le vie più adeguate e collaborative con tutti per la promozione integrale della persona umana e l'attuazione fedele della legalità e degli orientamenti fondativi della nostra Repubblica. Rifuggiva dal compromesso sterile o dal qualunquismo becero che fa di ogni erba un fascio, ma cercava sempre la via che riteneva in coscienza più giusta ed efficace per raggiungere gli obiettivi del bene comune, della giustizia solidale verso le fasce più povere della popolazione, della pace. I poteri forti – diremmo noi oggi – non avevano potere su di lui, anche se tentarono di macchiarne la personalità cristallina e trasparente con accuse subdole e infamanti che avrebbero certamente avuto effetto se non si fosse difeso come sempre con grande equilibrio, serenità ma anche fermezza e determinazione esemplare. Buon cristiano e onesto cittadino, secondo l'espressione di San Giovanni Bosco, il Presidente Scalfaro seppe coniugare nel suo settennato di Presidenza della Repubblica la fedeltà al

vangelo e alla Chiesa con la fedeltà allo Stato democratico, la fede cristiana con la laicità positiva propria della sua funzione costituzionale.

Oggi, la crisi della politica è palese e, come ci ha ricordato più volte Papa Benedetto XVI, c'è bisogno di una nuova generazione di laici cristiani impegnati nella politica, capaci di esercitare il loro servizio con competenza e rigore morale, a servizio del bene comune, della verità e della giustizia. Il rigore morale indica la fedeltà alla propria coscienza, costi quel che costi, e il riferimento in ogni scelta a quel codice etico che per il credente è fondato su Dio e si nutre della sua Parola e dell'insegnamento della Chiesa. Tale rigore morale è anche un fatto personale di coerenza di vita e di testimonianza che ciascuno deve saper offrire, per mostrare che ciò che dice e compie corrisponde a ciò in cui crede e per primo mette in pratica.

In politica è necessario questo rigore morale perché le tentazioni del potere, la spinta della gente e di chi si appoggia a chi può, per ricavarne interessi personali, il riferimento alla linea espressa dal partito di appartenenza che non sempre coesiste con la propria coscienza personale, le debolezze che sono insite nello stesso servizio quotidiano del proprio lavoro... insomma, tutto sembra convergere su vie che, senza negare i principî etici, ci costringono a scendere a compromessi che ne stemperano di molto la carica profetica e la forza propulsiva per le scelte e i comportamenti.

Anche perché oggi la crisi dell'etica nasce da alcuni fattori che sono diffusi ampiamente nella cultura dominante: l'insofferenza per principî assoluti e oggettivamente accolti nella loro interezza a favore di quel diffuso pragmatismo e relativismo, che mette al centro la libertà, divenuto idolo assoluto da perseguire a scapito di ogni norma e regola comune. Ma facendo così si può ancora parlare di bene comune, se ciascuno si fa legge a se stesso? Si dice: basta che le tue scelte non facciano del male a un altro. Ma l'etica naturale prima ancora che cristiana ci dice che non basta fare del male, occorre soprattutto fare il bene del prossimo, il suo vero bene che diventa anche bene per me. E qual è il vero bene se non c'è un bene oggettivo a cui possiamo riferirci tutti? La stessa legge o legalità crolla se non si è convinti della sua bontà proprio in funzione del bene comune e non solo del proprio bene personale.

Un'altra esigenza da tenere presente per il politico cristiano è quella della verità dell'amore e dell'obbedienza alla volontà di Dio. La verità dell'amore significa, come diceva Agostino, che non ami tuo figlio se non lo rimproveri mai e così non sai indirizzarlo al bene con una guida sicura e ferma; amare significa orientare al bene e alla verità, ad esempio, anche andando contro un falso consenso facilmente promosso da un ben mirato *battage* massmediale. La cosiddetta opinione pubblica è tenuta in grande considerazione dal politico, ma suo compito è anche educare e orientare la gente su vie di razionalità positiva e di riflessione sui fatti e sulle scelte da compiere in ogni campo, con attenzione a ciò che è veramente buono, vero e giusto e non solo utile e reclamizzato come tale da chi ne ha interesse.

L'obbedienza alla volontà di Dio, poi, significa che solo il costante confronto con la Parola del Signore e l'insegnamento della Chiesa e del suo Magistero permette di cogliere il vero bene e il giusto da perseguire con impegno nel proprio servizio.

Infine un ulteriore criterio da tenere presente per un cristiano in politica è la solidarietà e la comunione ecclesiale. Perché il politico credente non è avulso dalla comunità credente e ne fa parte anche in quanto politico. È vero che le sue scelte politiche sono autonome e la comunità non esprime alcuna preferenza in quanto tale per questa o quella parte politica. Tuttavia, non tutte le scelte politiche sono ugualmente accettabili e per questo la coscienza di ogni cristiano deve valutare bene il suo consenso, a chi e a quale programma politico è rivolto, e discernere con la sapienza di cui è dotato i pro e i contro rispetto ai valori fondamentali che come cittadini anche i cristiani sono chiamati a portare nella società. La comunione e solidarietà della comunità cristiana verso chi si impegna in politica è un dovere e va perseguito con cura. Di fatto siamo passati dal collateralismo e dall'appoggio all'unico partito dei cattolici all'insignificanza e quasi al disagio da parte delle comunità cristiane verso la politica e chi si coinvolge in prima persona in essa.

Oggi è urgente recuperare la funzione propria della comunità, che è quello di vigilanza critica e di attenzione alle ragioni dei più deboli, che deve guidare l'azione politica di chi si dice cristiano.

Inoltre, la preghiera e il rispetto e l'accoglienza dei cristiani che scendono in politica, il loro sostegno sul piano della formazione sui contenuti della dottrina sociale cristiana deve accompagnarsi all'impegno di non schierarsi mai per una o l'altra parte politica e a non permettere che i politici si servano della comunità o di posizioni rilevanti in essa per rendere visibile, a proprio vantaggio, la loro appartenenza ecclesiale.

Di tutto questo credo che il Presidente Scalfaro sia stato un eccellente testimone, frutto di quella stagione di cristiani laici cattolici che hanno segnato la storia del nostro Paese e che, al di là delle posizioni critiche che alcuni possono esprimere sulle loro scelte politiche, vanno riconosciuti nella loro onestà di fondo e nel loro generoso impegno responsabile, modelli significativi da apprezzare e seguire, anche nel nostro tempo.